

**LEGA NORD PER L'INDIPENDENZA
DELLA PADANIA
SEGRETERIA POLITICA FEDERALE**

Allarme blackout elettrico e allarmismi ambientalisti



Cristian Tolettini
Settore Ambiente ed Energia
Segreteria Politica Federale
ctolettini@leganord.org

Settembre 2007

Allarme blackout elettrico e allarmismi ambientalisti

Con l'arrivo dell'autunno e l'inverno non troppo lontano torneremo a riaccendere i camini, le stufe e i nostri impianti termici. Per questi ultimi, la normativa prevede uno specifico intervallo temporale ed una durata giornaliera di accensione, anche se, in presenza di particolari situazioni climatiche, l'attivazione può avvenire prima¹.

Il territorio italiano è suddiviso in zone caratterizzate ognuna da un definito intervallo di tempo e orari entro i quali gli impianti termici possono rimanere accesi (es. zona E: dal 15 ottobre al 15 aprile, nei limiti di 14 ore giornaliere, fra le ore 5 e le ore 23 di ogni giorno; art. 9, D.P.R. 412/93). La temperatura media dell'aria negli ambienti abitativi non può superare di norma i 20° C (+ 2°C di tolleranza). Al di fuori di tali periodi, gli impianti possono essere attivati con durata giornaliera non superiore alla metà delle ore consentite a pieno regime, e solamente in presenza di situazioni climatiche che lo giustifichino (per durate superiori è necessario un provvedimento del Comune).

Normativa di riferimento

D.P.R. n. 412 del 26 agosto 1993 "Regolamento recante norme per la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia, in attuazione dell'art. 4, comma 4, della legge 9 gennaio 1991, n. 10".

D.P.R. n. 551 del 21 dicembre 1999 "Regolamento recante modifiche al D.P.R. n. 412 del 26 agosto 1993, in materia di progettazione, installazione, esercizio e manutenzione degli impianti termici degli edifici, ai fini del contenimento dei consumi di energia".

Legge n. 10 del 9 gennaio 1991 "Norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia".

1. L'accensione degli impianti termici

In questo periodo, non sono una novità le riflessioni che si sviluppano sul contenimento delle ore di accensione ai fini del risparmio sulle bollette e per limitare le emissioni inquinanti, così come l'ampio dibattito che si apre sulla situazione energetica dell'Italia. Quest'anno, ad avviare la discussione ci ha pensato Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Enel, il quale ha lanciato l'allarme sulla fragilità del nostro sistema, pronosticando un

futuro a tinte fosche ed un inevitabile aumento dei costi energetici. Ma quel che è peggio, ha previsto la possibilità che l'Italia possa rimanere al freddo e al buio in quanto “sono aumentati i consumi ma sono stati ridotti gli stoccaggi, anche a causa di una errata interpretazione del ministero dell’Ambiente” (che avrebbe bloccato uno stoccaggio di circa 500 milioni di metri cubi di gas). E sui costi, il manager ha avvertito: “Il gas costerà sempre di più e sarà sempre legato al prezzo del petrolio. Anche con i rigassificatori² - ha continuato - il prezzo non scenderà: non sta scendendo in Francia dove se ne stanno realizzando quattro, né in Spagna dove se ne stanno facendo sette”. Ma “I rigassificatori restano comunque utili per ridurre il rischio fisico dell’approvvigionamento” (fonte la Repubblica, 11 settembre 2007).

Un rigassificatore è un impianto che permette di riconvertire il gas naturale liquefatto (definito GNL e così trasformato mediante processi di abbassamento della temperatura), dallo stato liquido a quello gassoso; il gas liquefatto può essere trasportato da apposite navi al luogo di utilizzo, in alternativa alla realizzazione di gasdotti. In Italia è presente un unico rigassificatore funzionante, quello di Panigaglia a Porto Venere (SP). Il gas naturale immesso nella rete di trasporto nel 2006 è stato pari a circa 88 miliardi di metri cubi; la produzione nazionale ha contribuito per il 13,1% del totale del gas immesso in rete, la restante quota è stata coperta dalle importazioni (33% Algeria, 30% Russia, 23% Nord Europa, 10% Libia e 4% GNL - fonte Snam Rete Gas S.p.A.. Snam Rete Gas è il principale operatore italiano per il trasporto e dispacciamento del gas naturale in Italia e l’unico operatore italiano per la rigassificazione del gas naturale liquefatto).

2. I rigassificatori

La risposta del ministro dell’ambiente Alfonso Pecoraro Scanio non si è fatta attendere: “È bene evitare pericolosi allarmismi su ipotetici inverni freddi e bui ma scegliere con decisione le politiche che guardano al futuro”; e ancora: “Nessuna riduzione di impianti di stoccaggio gas è stata fatta dal ministero dell’Ambiente che invece è impegnato a promuovere le fonti rinnovabili, il consumo intelligente e la lotta agli sprechi. Tenendo ben presente che non possiamo certamente dimenticare l’allarme per i cambiamenti climatici già in

atto che rischiano già oggi di produrre danni anche economici pesantissimi per il nostro paese. Di questo parleremo domani e dopodomani alla conferenza sui cambiamenti climatici” (fonte Corriere della Sera, 12 settembre 2007).

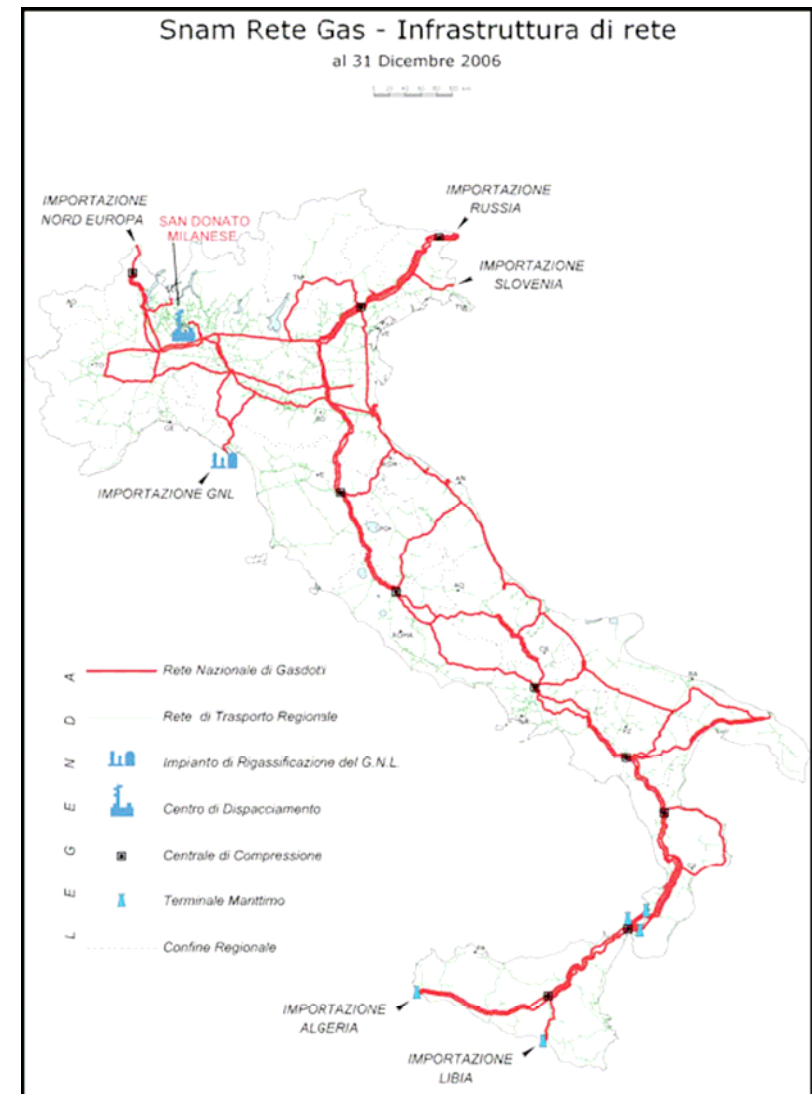


Fig. 1. Infrastruttura di rete gasdotti in Italia

Ebbene, verrebbe da dire: ma da che pulpito viene la predica; infatti, proprio dalla conferenza nazionale sui cambiamenti climatici che si è tenuta a Roma il 12 e 13 settembre il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, ha aperto la sua relazione lanciando il seguente grido d'allarme *“La temperatura in Italia è aumentata quattro volte in più che nel resto del mondo: 1,4 gradi negli ultimi 50 anni mentre la media mondiale è di 0,7 gradi nell'intero secolo”*. A questo scenario catastrofico, tipico di quella cultura ambientalista tanto cara al suo partito, non sono poi mancate le dovute e necessarie smentite da parte di chi l'ambiente lo vive sotto l'aspetto professionale e scientifico, e non sotto quello ideologico. Fra questi, il CNR (Il Consiglio Nazionale delle Ricerche) che ha chiarito come, in base ai dati in loro possesso, non risulta una differenza simile tra l'Italia e il resto del mondo: negli ultimi 150 anni, infatti, la temperatura nel nostro Paese è salita di un grado, mentre dalle altre parti di 0,74 gradi di media nell'ultimo secolo. La differenza è dunque di 0,26 gradi, che vuol dire che l'Italia si è “scaldata” di un quarto in più rispetto alla media dei cinque continenti, non di quattro volte. Questa leggera variazione rispetto al dato medio mondiale interessa poi tutta la zona dell'Europa meridionale, non solo lo Stivale. Recenti studi hanno mostrato, per esempio, che negli ultimi cento anni in Svizzera la temperatura si è alzata di 1,4 gradi (fonte *il Giornale*, 14 settembre 2007).

I cambiamenti climatici non sono uniformi sulla superficie terrestre e il riscaldamento globale è un fenomeno molto complesso, la cui correlazione con l'aumento della concentrazione di anidride carbonica³, così come le responsabilità dell'uomo, sono da verificare approfonditamente.

A questo punto è opportuno rilevare che, negli ultimi 2 milioni di anni, durante l'era geologica del Quaternario ed in particolare nel Pleistocene (fino a 10.000 anni fa), si susseguirono più periodi glaciali e interglaciali, caratterizzati rispettivamente da bruschi abbassamenti delle temperature medie con espansione dei ghiacciai e da riscaldamento climatico con ritiro dei ghiacciai. L'Olocene, ossia il periodo nel quale ci troviamo attualmente, è, invece,

individuato come fase interglaciale. Ma anche durante questa epoca, si sono avuti abbassamenti di temperatura, in quella che, per esempio, è riconosciuta come piccola età glaciale (1600-1850 circa).

Sono chiamati gas serra quei gas presenti in atmosfera, di origine sia naturale che antropica (=derivati dall'uomo), che determinano il fenomeno noto come effetto serra, corrispondente al trattenimento di calore che dalla superficie della terra viene irraggiato nello spazio. Fra i gas, citiamo l'anidride carbonica (CO₂), il vapore acqueo, l'ossido di azoto (N₂O), il metano (CH₄), l'ozono (O₃) e i clorofluorocarburi. Al fine di opporsi all'aumento progressivo della temperatura media della terra, nel dicembre 1997, a conclusione della terza sessione plenaria della Conferenza delle parti (COP3) tenutasi a Kyoto, i Paesi industrializzati e quelli a economia in transizione (i Paesi dell'Est europeo) hanno sottoscritto il cosiddetto Protocollo di Kyoto. Questo documento impegna i firmatari a ridurre complessivamente del 5,2% le principali emissioni di gas serra (fra cui l'anidride carbonica e il metano) entro il 2010 e, più precisamente, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012. La riduzione complessiva del 5,2% non è uguale per tutti i Paesi. Per i Paesi membri dell'Unione europea, nel loro insieme, la riduzione dovrà essere pari all'8%, per gli USA al 7%, per il Giappone al 6%. L'Italia deve ridurre le emissioni di gas serra, entro il 2008-2012, del 6,5%, rispetto al 1990.

In un'ottica di riduzione delle emissioni in atmosfera, si segnala che, nel Piano d'azione del Consiglio europeo 2007/2009 - Politica Energetica per l'Europa (PEE), sono stati definiti, fra gli obiettivi di politica energetica:

1. la necessità di aumentare l'efficienza energetica in modo da raggiungere il traguardo di risparmio dei consumi energetici dell'Ue del 20% rispetto alle proiezioni per il 2020;
2. la previsione di una quota vincolante del 20% di energie rinnovabili nel totale dei consumi energetici dell'Ue entro il 2020 (in tal senso la PEE rispetta la scelta degli Stati membri riguardo al mix energetico, confermando libertà di decisione nel campo del nucleare);
3. la previsione di una quota minima vincolante del 10% per i biocarburanti (i biocarburanti sono carburanti che possono essere ottenuti dalla lavorazione delle materie prime agricole, dalle biomasse e dal legno) nel totale dei consumi di benzina e gasolio per autotrazione dell'Ue entro il 2020, che dovrà essere conseguito da tutti gli Stati membri.

3. I gas serra e il protocollo di Kyoto

I fattori che portarono il clima terrestre a tali alternanze climatiche prendono in considerazione non solo aspetti legati alla composizione dell'atmosfera, ma anche i cambiamenti dell'orbita della Terra

intorno al Sole e la disposizione dei continenti sulla superficie terrestre; tanto è vero che il dibattito nella comunità scientifica sul processo di riscaldamento del pianeta e sulle cause di questo fenomeno è più che mai vivo e aperto.

Tornando alla situazione blackout invernale, evidentemente, i disagi occorsi all'Italia nell'inverno 2005-2006 non sono serviti a nulla all'attuale governo (si ricordi la crisi fra la Russia e l'Ucraina sugli approvvigionamenti di gas che avevano coinvolto anche l'Italia). L'allora ministro delle Attività produttive Claudio Scajola rilevava come, di fronte all'approvvigionamento energetico, *“Non si può più nascondere il fatto che abbiamo bisogno di un mix diversificato di energia. Ci vogliono i degassificatori, ci vuole il carbone pulito, ma dobbiamo assolutamente ripartire con il nucleare”* (fonte *la Repubblica*, 2 gennaio 2006). E il sen. Stefano Stefani della Lega Nord, a quel tempo sottosegretario all'Ambiente e alla tutela del territorio, evidenziava come le forme di energia alternative non sono in grado di risolvere in modo completo il problema energetico del Paese e che, sul nucleare si potrebbe tornare a sentire cosa ne pensano gli italiani (fonte *la Padania*, 4 gennaio 2006).

Circa quest'ultima fonte energetica, è di questi giorni la notizia che l'Italia parteciperà alla ricerca internazionale sul nucleare di quarta generazione, quello sicuro e non inquinante. Sarebbe ora opportuno chiedere al ministro verde Pecoraro Scanio cosa ne pensa a tal proposito: anzi no, sul tema è già stato molto chiaro. In un'intervista al *Quotidiano Nazionale* del 14 settembre, - in polemica con il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro che rilevava come *“Al ministero dell'Ambiente spesso si opera e si lavora, non per trovare la migliore soluzione, fare meglio l'opera nel rispetto dell'ambiente, ...ma per non farla fare”* evidenziando *“un preconcetto ideologico che non aiuta il Paese. Il nucleare di oggi non è come quello di ieri”* - ha affermato *“che in Italia si parli ancora del nucleare non sta nè in cielo nè in terra. E posso assicurare che non se ne farà nulla. Tanto è vero che Prodi non ne ha parlato proprio”*.

Questa non è che una delle numerose diatribe aperte in seno al governo di centro-sinistra dove di chiarezza sulle tematiche

strategiche per il Paese ce n'è davvero poca. Infatti, un altro monito arrivato a Pecoraro Scanio, proprio dalla sopraccitata conferenza di Roma, è stato quello del ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani che ha dichiarato come la salvaguardia dell'ambiente sia importante, ma l'Italia non può fare a meno del carbone.

Anche sul carbone la posizione del nostro ineffabile ministro verde è assai nota. E allora, la ricetta del ministro è NO al nucleare (definita una propaganda da quattro soldi), NO al carbone (dannoso per i cittadini e per il protocollo di Kyoto), NO ai rigassificatori (è stato sostenuto che *“prima di tutto al nostro Paese serve un piano energetico nazionale per capire la reale necessità e bisogna valutare appieno l'impatto ambientale...”*) così come a tante altre infrastrutture e opere necessarie al Paese, ecc. ecc.. E i sì? Meglio scegliere l'innovazione e cioè le fonti rinnovabili. E poi? E poi basta, in quanto sono queste le energie del futuro. Però qualcuno si dimentica che da sole, queste, non arriveranno mai a coprire il nostro fabbisogno energetico.

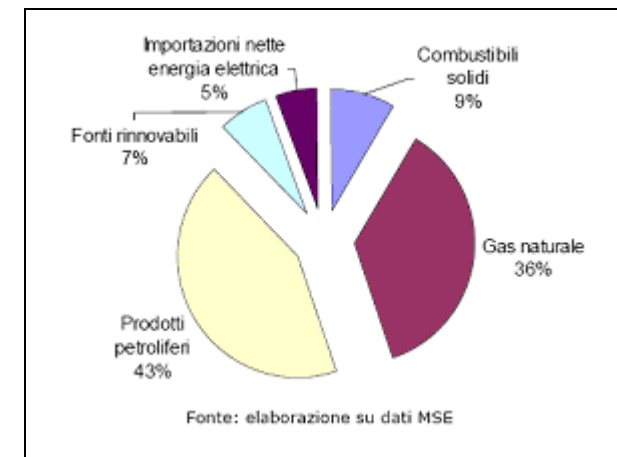


Fig. 2. Consumi di energia per fonte. Anno 2005, Italia

In Italia nel 2005, secondo i dati riportati dal “*Rapporto energia e ambiente 2006*” dell’ENEA (Ente pubblico per le Nuove tecnologie, l’Energia e l’Ambiente), per soddisfare il fabbisogno energetico annuo, sono stati utilizzati circa 198 Mtep di energia totale (dove per Mtep si intende migliaia di tonnellate equivalenti petrolio; 1 tep = 10.000.000 kcal), sfruttando diverse fonti primarie; in questo studio viene evidenziato, rispetto al passato, una riduzione dei consumi dei prodotti petroliferi, che restano comunque la fonte che contribuisce in quota maggiore alla domanda di energia, un calo del carbone ed una crescita del gas naturale, con le fonti rinnovabili attestata intorno al 7% del consumo interno lordo.

Da un’analisi relativa però al 2004 (fonte ENEA), in merito alla produzione di energia per le fonti rinnovabili (sempre intorno al 7% del consumo interno lordo), il contributo da biomasse e rifiuti si fissa oltre il 30% mentre il contributo di eolico e solare non raggiunge complessivamente il 3% (con un contributo del solare inferiore allo 0,15%); come si può vedere dalla fig. 3 la percentuale maggiore deriva dall’idroelettrico che ha coperto quasi il 58% del totale.

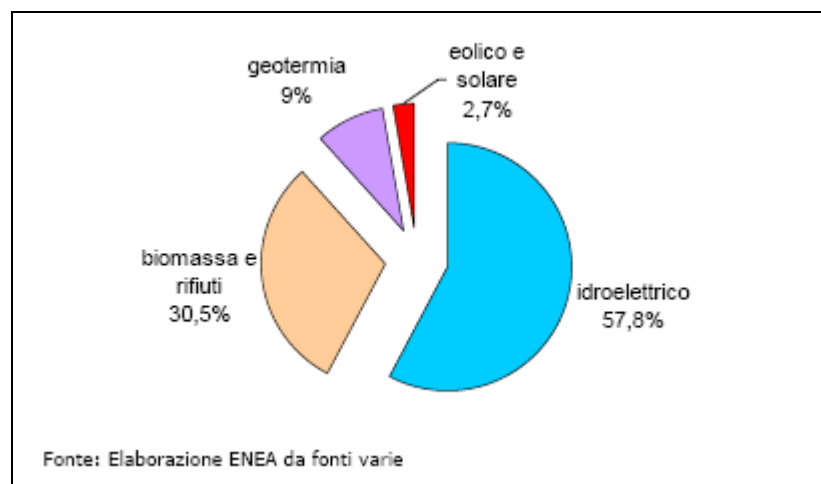


Fig. 3. Produzione di energia per fonte rinnovabile (percentuali). Italia 2004

Per quello che concerne la produzione di elettricità, invece, le rinnovabili hanno concorso nel 2004 con il 16% circa del consumo lordo totale.

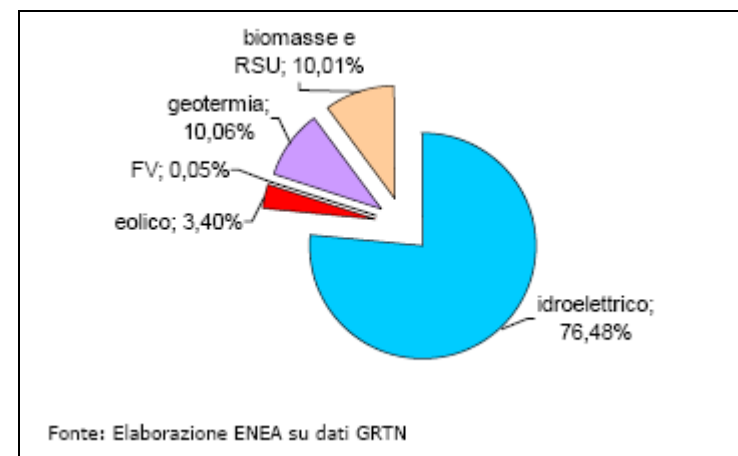


Fig. 4. Produzione di elettricità per fonte rinnovabile (percentuali). Italia 2004

Considerando l’intera domanda di energia, nel 2005 l’Italia ha in realtà consumato 145,37 Mtep; la differenza di circa 53 Mtep rispetto all’impiego di 198 Mtep è dovuta a consumi e sprechi del settore energetico italiano. Evidentemente, a causa dell’inadeguatezza strutturale del sistema, l’efficienza del settore elettrico si abbassa e ci obbliga a fare riferimento all’estero per l’importazione di energia.

A fronte di questi dati ufficiali, ci sembra quanto meno inopportuno che gli esponenti del governo di centro-sinistra, da un lato esaltino demagogicamente l’efficacia delle fonti rinnovabili, ritenendole la soluzione a tutti i nostri problemi energetici, e poi, dall’altro, si rendano protagonisti di episodi che vanno nella direzione opposta; si pensi, per esempio, alla moratoria entrata in vigore in Regione Puglia, guidata dall’esponente di Rifondazione Comunista Nichi Vendola, per bloccare l’attuazione di impianti eolici.

Rimanendo in tema di politiche energetiche, ricordiamo anche l'approvazione, nell'estate del 2005 e di nuovo in Regione Puglia, di una mozione di revoca dei provvedimenti di assenso all'impianto di rigassificazione brindisino; e ancora, l'opposizione portata dalla giunta di sinistra della Regione Lazio, governata da Antonio Marrazzo, alla riconversione a carbone pulito della centrale di Civitavecchia. In considerazione di ciò, la sensazione è che, nell'attuale governo di centro-sinistra, manchi una strategia in campo energetico; anche la recente apertura sul nucleare non sembra rispecchiare una reale volontà di procedere in questa direzione, visto che lo stesso Presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha dichiarato di non essere favorevole a questo tipo di energia per questioni di sicurezza e problematiche nel trattamento dei rifiuti.

Certamente, l'andamento crescente dei prezzi del petrolio influisce significativamente sulle aspettative e sulle decisioni di investimento del settore sia a livello nazionale che a livello mondiale⁴.

Nel 2005 circa il 35% dei consumi mondiali d'energia primaria è rappresentato dal petrolio, il 25% è rappresentato dal carbone e il 21% dal gas naturale. Il restante 19% è costituito da energia elettrica primaria (9% circa, principalmente nucleare e idroelettrica), da biomassa (10% circa); trascurabile è l'apporto del calore (meno dello 0,1%, da fonte geotermica e solare). Il petrolio resta la fonte energetica più utilizzata a livello mondiale nonostante una progressiva diminuzione della sua quota sui consumi primari d'energia.

Le prospettive di lungo periodo della produzione, comunque, sono legate alla disponibilità di risorse petrolifere e, pur trattandosi di quantità finite ed esauribili, la loro disponibilità nel sottosuolo a livello mondiale è tale da poter coprire la domanda ancora per alcuni anni.

A partire dal 2004 i consumi di energia primaria dei paesi non appartenenti all'OCSE (l'OCSE, l'Organizzazione di Cooperazione e di Sviluppo economico, è un'organizzazione internazionale che annovera 30 Paesi Membri) hanno superato i consumi dei paesi più industrializzati; i paesi non OCSE hanno mostrato una crescita più sostenuta trascinata in modo particolare dalla domanda di energia in India e Cina (fonte ENEA).

4. La situazione energetica nel mondo

Per quello che riguarda l'Unione europea, negli ultimi anni i consumi di energia primaria sono cresciuti con una dinamica che ha evidenziato:

- l'aumento della domanda di gas naturale, particolarmente rilevante sia in termini assoluti che in termini relativi;
- la crescita più contenuta della domanda di petrolio;
- la contrazione dei consumi di combustibili solidi;
- l'aumento della produzione interna da fonti rinnovabili e da nucleare.

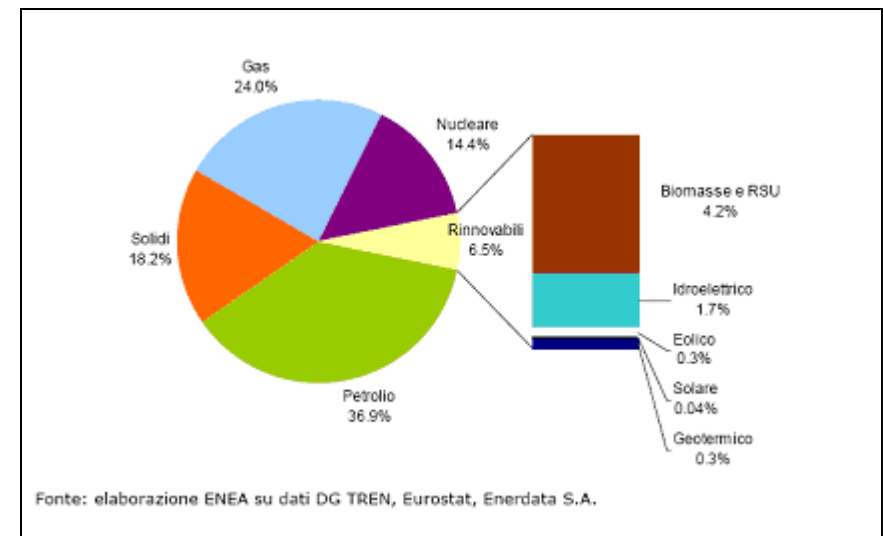


Fig. 5. Consumi di energia primaria per fonte. Anno 2005, UE

L'Italia, dal canto suo, è massima importatrice di energia elettrica oltre che di combustibili fossili (petrolio, carbone, gas, ecc.), con la quasi totalità della materia prima utilizzata proveniente dall'estero; questo, naturalmente, incide pesantemente sui costi energetici e sulle nostre bollette. Sempre dal "Rapporto energia e ambiente 2006" dell'ENEA, si mette in evidenza che, nell'ambito dell'Unione europea, "Valutate rispetto a differenti tipologie di utenza sia industriale che domestica, le tariffe italiane appaiono in assoluto le più elevate sia per gli utenti industriali che per gli usi domestici".

(figure 6 e 7)...Nel comparto del gas le tariffe italiane si collocano tra quelle più elevate per i consumatori domestici, mentre risultano abbastanza contenute per gli utenti industriali (ad esempio, sono superiori i prezzi che vengono praticati in Olanda, Regno Unito e Germania)».

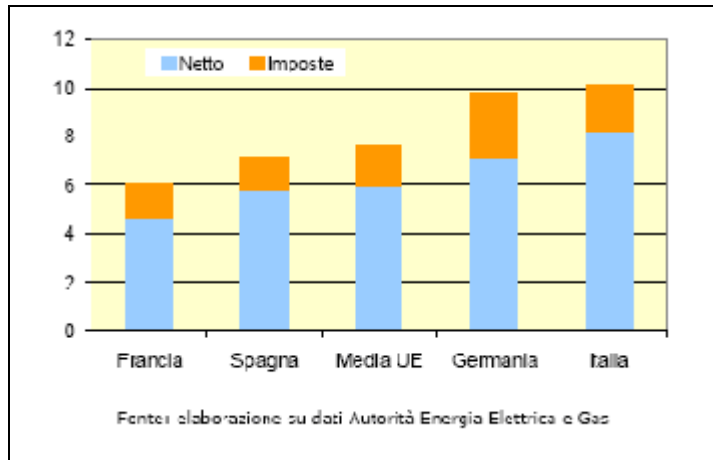


Fig. 6 - Prezzo dell'energia per le utenze industriali nella fascia 24 GWh/anno (c €/kWh)

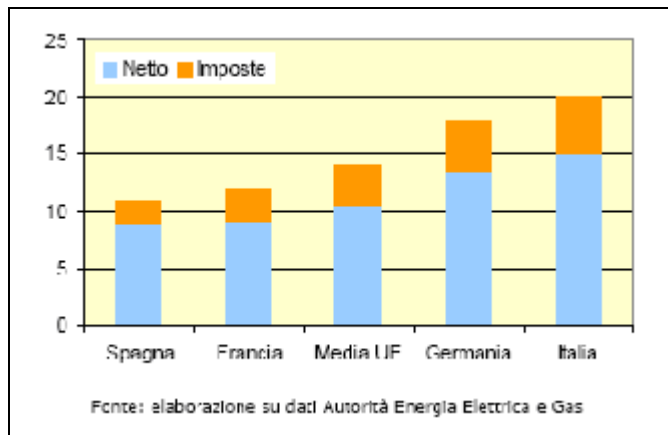


Fig. 7 - Prezzo dell'energia elettrica per usi domestici nella fascia 3500 kWh/anno in Italia e in alcuni Paesi dell'UE (c €/kWh)

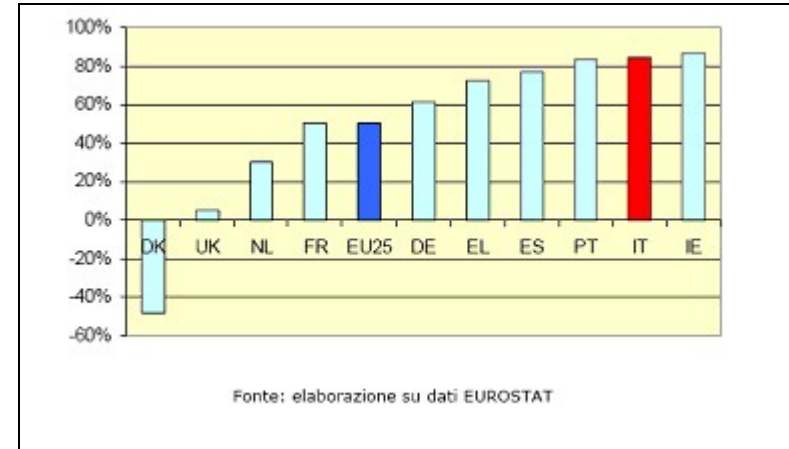


Fig. 8. Dipendenza energetica dell'Italia rispetto ad alcuni Paesi e alla media UE

	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Austria	67,8	66,8	66,4	68,1	67,9	69,7	69,2
Belgio	77,4	76,5	77,1	77,7	76,5	77,2	75,9
Finlandia	56,3	54,2	54,4	55,5	55,1	57,6	55,8
Francia	47,4	50,2	49,6	50	49,4	49,7	50
Germania	57,6	59,8	60,6	61,9	61	61,3	60,6
Grecia	60,4	64,1	63,8	64,7	64,7	66,8	65,7
Irlanda	61,1	80,9	83,9	87,4	89,4	86,3	87,1
Italia	80,9	83,7	83,6	84,2	84,5	84,3	85,1
Lussemburgo	98,6	98,7	98,5	98,4	98,6	98,6	98,5
Olanda	8,5	20,3	25	22,4	23	27,7	17,5
Portogallo	83,9	86,6	84,8	83,9	86,2	83,2	85,5
Spagna	69,6	74,1	74,4	73,8	75,9	75,8	76,6
Danimarca	23,8	-16,5	-39,6	-33,3	-43,6	-37	-53,1
Regno Unito	-15	-21,6	-16,9	-11,8	-12,9	-6,2	3,5
Svezia	36,3	32,9	35,2	32,3	38,8	38,8	33,7

¹ Dipendenza energetica = (Importazioni nette / (Produzione + Importazioni nette)) * 100
Fonte: ENERDATA

Fig. 9. Dipendenza energetica dei Paesi UE

Ricordando che, sempre nel 2005, l'Italia ha importato dall'estero l'85% della domanda energetica nazionale, la dipendenza per alcune fonti energetiche è stata la seguente:

a) da combustibili solidi (carbone, ecc.) 82,11%;

- b) da gas naturale 85,82%;
- c) da petrolio 92,86%.

A fronte di questa situazione, tutt'altro che rosea, lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, l'utilizzo di biocarburanti e il sostegno al risparmio energetico sono tutte misure necessarie e auspicabili in campo energetico. Ma questo non basta! In tema di fonti di approvvigionamento, in particolare, le risorse rinnovabili non sono sufficienti a colmare il fabbisogno energetico nazionale e perciò occorre individuare altre fonti di energia, possibilmente pulite ed in grado di limitare le emissioni in atmosfera (in tal senso, come abbiamo già riportato, l'Unione europea non esclude, nell'ottica di un mix energetico, l'utilizzo dell'energia nucleare). L'obiettivo, per l'Italia fondamentale, è il raggiungimento della massima autosufficienza in campo energetico: pertanto, si deve elaborare un Piano energetico nazionale che preveda un federalismo energetico da attuarsi sia a livello nazionale che a livello regionale, progettando interventi che portino alla produzione di energia dove questa viene consumata (ed eliminando così il deficit che caratterizza alcune Regioni) e contemplando politiche di ammodernamento delle reti elettriche esistenti.

Una gestione più efficiente del settore passa anche attraverso l'attento controllo dei processi di privatizzazione e liberalizzazione del mercato con la riduzione del sistema monopolistico concausa degli elevati prezzi delle tariffe elettriche. Se da un lato, per motivi di interesse e sicurezza nazionale, è necessario che lo Stato controlli le politiche energetiche legate alla proprietà delle reti ed al servizio di trasporto (vettoriamento) dell'energia, dall'altro, l'apertura del mercato è necessaria a livello di produzione ed erogazione, con indubbi vantaggi in termini di qualità del servizio fornito oltre che, ovviamente, di costi sulle utenze finali.

Per il settore del gas fattori di crescita dovranno essere individuati nello sviluppo dei rigassificatori, nel potenziamento degli stoccaggi (lo stoccaggio di gas naturale è un processo industriale a carattere ciclico che consente di iniettare gas in un sistema roccioso poroso sotterraneo, in grado di garantirne l'accumulo, e di erogarlo per far

fronte ad una richiesta del mercato in termini di portata oraria e giornaliera; fig. 10) e nella terziarizzazione delle infrastrutture; in particolare, deve essere attuata la separazione societaria, organizzativa e decisionale tra chi opera nelle attività di produzione, approvvigionamento e vendita e le imprese operanti nelle attività del trasporto e della distribuzione di gas naturale e dello stoccaggio di gas naturale (separazione Eni da Snam Rete Gas e Stogit), corrispondentemente a quanto già avvenuto con la separazione tra la rete elettrica e l'operatore dominante (Terna-Enel). Perché il nostro mercato diventi veramente concorrenziale, occorre superare monopoli ed oligopoli ma, al contempo, bisogna anche evitare di prestare il fianco ad operazioni che potrebbero destabilizzare il nostro sistema. Insomma, sì ai processi di liberalizzazione del settore, sempre che, a livello europeo, si abbia piena reciprocità e le regole siano uguali per tutti.



Fig. 10. I campi di stoccaggio distribuiti sul territorio nazionale. (Fonte Stogit S.p.A. Stoccaggi Gas Italia S.p.A è la società di Eni che esercita l'attività di stoccaggio di gas naturale sul territorio nazionale)